

Due condanne e altrettante al processo “Old House” di Lamezia

LAMEZIA TERME - Si è concluso con due condanne a otto anni ciascuno e due assoluzioni per non aver commesso il fatto, il processo a carico di quattro persone coinvolte nell'operazione "Old house".

Un'attività investigativa che, condotta nel luglio del 2004 dalla questura di Catanzaro e dal commissariato di Lamezia Terme, interessò complessivamente venti persone ritenute responsabili, a vario titolo, di aver fatto parte di un vasto traffico di droga effettuato tra Lamezia Terme e Gioia Tauro. Ieri, il collegio giudicante della sezione penale del Tribunale di Lamezia Terme (presidente Chiara Ermini, a latere Francesco Aragona ed Annalisa Martire), ha condannato ad otto anni ciascuno Pietro Lanzo e Franco Astuto (difesi rispettivamente dagli avvocati Lucio Canzoniere e Nicola Veneziano, entrambi del Foro di Lamezia Terme), , assolvendo invece Antonio Taverna e Vincenzo Torcasio (1978), difesi entrambi dall'avvocato Francesco Gambardella, anche lui del Foro di Lamezia Terme.

Nel corso della, requisitoria, il pubblico ministero della Dda, Gerardo Dominjanni, aveva chiesto una condanna complessiva a trentaquattro anni di cui dieci a Lanzo ed otto anni ciascuno ad Astuto, Torcasio e Taverna.

Secondo il rappresentante dell'accusa, gli imputati, insieme agli altri arrestati, si erano resi responsabili di avere istituito un'associazione a delinquere finalizzata al traffico di cocaina e diversi reati di spaccio. Il tutto con l'aggravante di aver commesso il fatto per agevolare la presunta cosca Torcasio operante in città. Un elemento, quest'ultimo, che però il tribunale lamentino ha escluso allo stesso modo del Gup di Catanzaro, che lo esclude per nove imputati al termine del rito abbreviato cui ricorsero Roberto Murata, Antonio De Fazio, Giuseppe Morello, Franco Antonio Di Spena, Vincenzo Torcasio (1980), Angelo Torcasio, Vincenzo Giampà, Andrea Chirico ed Antonio Gatto, condannati in quella sede a quasi 52 anni complessivi.

Un lavoro minuzioso e certosino quello che portò gli investigatori ad effettuare una decina di intercettazioni (telefoniche ed ambientali) al giorno per un totale di più di 10 mila dialoghi ascoltati, registrati e decodificati. Gli agenti, nel corso delle intercettazioni, riuscirono anche a comprendere il "cifrario" adoperato dagli arrestati per vendere o acquistare la droga. Su un termine, in modo partitolare, si ebbe certezza: Cd corrispondeva a cocaina. Prima di effettuare l'arresto in flagranza di reato di Lanzo (avvenuto a Vibo Valentia il 23 settembre 2002), infatti, nelle intercettazioni si era parlato di un Cd. La terminologia adoperata; comunque, era piuttosto Comune con vocaboli usati nella quotidianità come, ad esempio, coniglio, giubbotti, paio di pantaloni, bottiglie, cassette, cicoria, “quella cosa”, “fare un'imbasciata”.

Per indicare, poi, che la droga era di buona qualità, si parlava di vino bianco. Un linguaggio, che in un primo momento poteva sembrare normale soprattutto se accompagnato a frasi come: “Ci vediamo domani”, ad esempio, per indicare un certo quantitativo. Tra i particolari emersi nel corso dell'inchiesta, anche l'utilizzo di sms per concordare acquisti e vendite di droga.

